



Partono i restauri  
a fine mese  
Pulitura e consolidamento

# In cura il Tempio di Vesta

IL MESSAGGERO  
10 giugno 1989

di ANNA MARIA SERSALE

Presto sarà rimesso a nuovo l'antico *Tempio Rotondo*, al Foro Boario, detto comunemente *Tempio di Vesta*, davanti alla chiesa di Santa Maria in Cosmedin. Entro fine giugno verranno montati i ponteggi per il restauro. Comune, ministero dei Culturali e Ambientali, soprintendenza archeologica, e la Permafex come sponsor hanno deciso di intervenire per frenare il degrado del monumento, che è la testimonianza più antica di edificio marmoreo dell'antica Roma.

Nella pianura di forma pressoché triangolare, che ha i vertici tra Campidoglio, Palatino e Aventino, e la base lungo gli argini del Tevere, in un'area archeologica considerata di grande pregio, il tempio rappresenta uno dei monumenti più cari ai romani. Ora, le mani degli esperti cominceranno i primi test per accertare lo stato di salute delle 20 colonne corinzie, che già al tempo di Tiberio ebbero bisogno di interventi.

Ripulitura e consolidamento, sono i primi obiettivi del restauro. Si comincerà con

□ Un miliardo e duecento milioni la spesa. In attesa di un progetto globale si comincia con quattro colonne

quattro colonne, quelle che affacciano sul versante del Tevere, le più danneggiate. La spesa prevista è di un miliardo e duecento milioni. I lavori partiranno subito, ma i tempi di realizzazione saranno lunghi, forse due anni. In sostanza, si tratta di una prima *tranche* di interventi, in attesa di un progetto globale che riguardi l'intero monumento.

«Si procederà con tecniche estremamente meticolose - osserva Adriano La Regina, soprintendente ai monumenti archeologici della capitale - come sempre, quando si tratta di mettere le mani sulle pietre antiche di Roma. Certo, l'ideale sarebbe che l'intera area, ricca di altri importanti esempi dell'arte romana, venisse sottoposta a restauro. Per ora, mi sembra che qualcosa si stia muovendo. È stato già fatto l'Arco degli Argentieri, speriamo che si vada avanti».

Dopo il *Tempio di Vesta* (così continuano a chiamarlo i romani) quale altro monumento circostante avrebbe maggiore bisogno d'intervento? «Direi l'Arco di Giano - aggiunge il prof. La Regina - un tempio rettangolare di epoca repubblicana. Ma ci vogliono fondi. Ecco, anche questo restauro del Tempio Rotondo è un esempio di come la mano dei privati può intervenire in modo opportuno. D'accordo, il progetto è parziale, ma l'avvio dei lavori può avere anche una funzione sperimentale».

Per le crepe, le fessure, i depositi di polvere che nel tempo si sono accumulati soprattutto nelle parti più nascoste, sui danni provocati dallo smog e dalle particelle atmosferiche scatterà una attenta revisione. Si metteranno all'opera tre restauratrici, ex allieve dell'Istituto

Centrale del Restauro, che hanno già lavorato per il restauro della Colonna Antonina e degli Angeli di Castel Sant'Angelo. Sono Gabriella De Monte, Cecilia Bernardi e Eugenio Knight.

Nell'85 era stato fatto un primo sondaggio. «È la situazione non era affatto allegra - commenta l'architetto Maria Grazia Filetici, della soprintendenza archeologica, che dirigerà il cantiere - trovammo infatti la presenza di lesioni in diverse direzioni. In alcuni punti ci sono pietre che rischiano di staccarsi e in altri vere e proprie croste dovute alle stratificazioni, soprattutto sotto la gronda, sulle foglie e sui capitelli delle colonne».

Impacchi di polpa di carta o nebulizzazioni d'acqua a diversa pressione e a diversa distanza, a seconda dei tasselli da restaurare, oppure impacchi di carbonato d'ammonio tenuto in sospensione con pasta di cellulosa saranno le tecniche che probabilmente verranno usate. «Comunque - sottolinea Filetici - come intervenire si decide in corso d'opera. Prima, sono necessari una serie di accertamenti».

## La storia/E' il più antico edificio in marmo

Il *Tempio Rotondo*, al Foro Boario, erroneamente chiamato «Tempio di Vesta» perché con la sua forma circolare ricorda quello di Vesta lungo la Via Sacra di cui rimangono solo alcuni resti, è il più antico edificio in marmo rimasto a Roma (il primo era quello di Giove Statore, ma non è conservato).

Costruito intorno alla metà del II secolo avanti Cristo, venne edificato come luogo di culto su un'area dedicata ad una divinità, di cui non si conosce con esattezza il nome. Pare, però, che fosse intitolato a *Hercules Victor* (detto *Olivarius*), per la scoperta di un blocco con iscrizione. Ampiamente restaurato al tempo del

l'imperatore Tiberio, è uno dei monumenti più celebri dell'antica Roma.

La parte alta, dall'architrave in su, è andata del tutto perduta. Ha 20 colonne corinzie, con la cella cilindrica nel mezzo, formata da blocchi regolari di marmo bianco, poggiante su una «crepidine a gradini» (ossia una base) con fondazione a blocchi di tufo. Prima dei restauri eseguiti in epoca imperiale, l'edificio era in marmo pentelico con colonne sormontate da capitelli corinzi.

Ma, (probabilmente intorno all'anno 15 dopo Cristo) si resero necessari interventi di restauro per ripristinare la statica del monumento, compromessa dalla confor-

mazione geologica del terreno (il Tevere è a pochi metri). L'intervento deciso da Tiberio comportò il rifacimento di nove capitelli e nove fusti di colonne, utilizzando marmi provenienti dalle cave di Luni, oltre al consolidamento della base. Ma il tempio in epoca medievale subì altre modifiche, dovendosi adeguare alle esigenze di culto introdotte dall'età cristiana. Nel 1810, in epoca napoleonica, viene realizzato un ulteriore rimaneggiamento e con il restauro del Valadier l'edificio viene liberato dalle strutture medievali e dalla terra che si era accumulata sulla base.

A. Ser.

n-  
a-  
  
o-  
to  
er  
di  
r-  
ei  
a-  
u-  
le  
ni  
n-  
a-  
to  
to  
a-  
ti-  
e-  
n-  
e  
n-  
l-  
o-  
to  
to  
e-  
re  
e-  
o-  
lli  
al  
n-  
er  
ro  
li,  
o-  
la  
E  
a  
re  
te  
u-  
u-  
la  
za  
e-  
l-  
ni

M  
A  
  
IN CI  
IL TE  
PER C  
UR  
CHIE  
VI

P

L  
M

